



TSUNAMI ci ha insegnato qualcosa?

Moltissimi gli aiuti internazionali nelle zone colpite dal maremoto, ma i veri problemi da risolvere sono ancora tanti.

UTILE NEL MIO PICCOLO

Valerio, 14 anni, appena ha saputo del disastro ha convertito il suo sito dedicato ai Simpson (www.mondosimpsons.cjb.net) in uno strumento per dare informazioni sui dispersi: «Mi sono chiesto in che modo potevo essere d'aiuto, dare una mano alle tante famiglie italiane, e non solo, che chiedevano notizie sui loro familiari e amici che si trovavano in Asia». Il sito, che ha tenuto occupato Valerio per tutte le vacanze



di Natale, è diventato in brevissimo tempo un centro di informazioni che migliaia hanno visitato. Stampa e giornali hanno subito parlato di lui: «Come mai tutta questa risonanza per la mia storia? - si domanda -. Ho solo fatto quello che potevo».

manente. Ogni nazione conta i suoi morti. Anche se il prezzo più alto l'hanno pagato le popolazioni locali. Ora i riflettori puntati dai mass media su quella zona del mondo si stanno spegnendo. Tutto è destinato a essere dimenticato? Spero di no. C'è da chiedersi se uno degli sconvolgimenti della natura più forti della storia e che ha coinvolto il mondo intero non sia capace di insegnare qualcosa a tutto il mondo. Credo di sì, in due modi.

TUTTI UNITI: LA SOLIDARIETÀ È MONDIALE

Centinaia di milioni di euro sono stati messi a disposizione per la ricostruzione delle zone colpite dal maremoto. Quando l'opinione pubblica si mette in moto è capace di

fare le cose in grande e soprattutto col cuore. Ognuno di noi, anche donando poco, ha contribuito a fare qualcosa per gli altri. È bastato 1 euro. E così la "solidarietà mondiale" ci ha fatto capire quanto possiamo fare insieme se solo decidiamo di farlo.

Per la prima volta, poi, in Europa è stata celebrata una giornata di lutto per ricordare le vittime del maremoto: il nostro mondo è come "un villaggio", dove, se uno viene colpito da una grave disgrazia, ci si unisce tutti in segno di solidarietà. Perché siamo dipendenti gli uni dagli altri più di quanto possiamo immaginare.

Ogni nazione del mondo, infine, con le proprie organizzazioni umanitarie (ONU, Croce Rossa, Ong) ha inviato uomini e mezzi: la rapidità

dei soccorsi ha scongiurato il pericolo di epidemie. Pochi, però, ricordano che in quelle zone c'è da molti anni una presenza silenziosa e insostituibile: sono i missionari della chiesa che condividono la sorte dei poveri e aiutano i molti bambini orfani.

I "VECCHI" PROBLEMI GLOBALI

Lo scienziato Waverly Person, del centro nazionale di informazioni sui terremoti presso lo US Geological Survey, ha detto: «La maggior parte delle persone poteva essere salvata, se le regioni colpite avessero avuto un sistema di allerta sull'arrivo dello tsunami». Giappone e Stati Uniti hanno i loro sistemi sparsi per l'Oceano Pacifico. Gli strumenti, quindi, esistono ma

quei Paesi poveri non se li potevano permettere.

È sconcertante pensare alla concentrazione di tecnologie che si addensano su quelle isole: telefonini, collegamento internet, hotel a 5 stelle sono a disposizione principalmente dei turisti occidentali. Lo tsunami ha evidenziato ai nostri occhi gli squilibri del mondo: i paradisi turistici, in realtà, nascondono gigantesche povertà al loro interno. Le "nostre" vacanze di lusso sono circondate da miseria.

L'intervento delle varie protezioni civili occidentali è stato tempestivo: c'erano evidentemente molti connazionali da portare a casa. Ma in tante altre zone del mondo (come Africa o Sud America) non si verifica lo stesso interesse in caso di disastri dovuti,

per esempio, a carestie o alluvioni anche se le vittime e i superstiti purtroppo sono altrettanti, se non di più.

Come cambieranno le sorti dei paesi colpiti dal maremoto? Questo evento ci ricorda che tante contraddizioni dividono ancora il nostro pianeta, ma ci aiuta a non dimenticare che milioni di persone e il loro avvenire sono da oggi nelle nostre mani.

Fra Semplicio

REUTERS/Amir Dava

AFP/Al-Rasaf